

Convegno degli amministratori della Lombardia

Saluti

Grazie per la vostra accoglienza! Penso che volete ricambiarmi per tutte le cose che vengono rivolte contro di me. Vi ringrazio, ma state tranquilli, io sono così convinto e sicuro della nostra missione, della giustizia di quello che stiamo facendo e dell'importanza di essere il baluardo vero e primo della democrazia e della libertà nel nostro Paese, che non ho alcun dubbio, non c'è nessuno che mi possa fare paura! Lasciamo che il programma di lavoro di questa mattina continui, sarò felice di ascoltare l'intervento del nostro coordinatore e poi l'intervento del Presidente attuale e futuro della nostra Regione! *[applausi]*

Mi dispiace di avere perso l'intervento di Ombretta Colli con la sua vasta maternità, che ci riporta sempre ai problemi concreti degli italiani, quei problemi che altri sembrano ignorare. Voglio darvi un'anteprima, una notizia che ci riscalda il cuore. È la notizia di un sondaggio vasto, scientifico, di cui abbiamo ricevuto il risultato solo ieri sera. Si tratta di un sondaggio effettuato con un numero doppio di intervistati rispetto ai precedenti, lo abbiamo voluto fare dopo la pausa delle vacanze natalizie: Forza Italia è al suo massimo, siamo al 35,3 per cento! L'intera coalizione della sinistra è a poco più del 37 per cento. Questo significa che noi da soli valiamo, come consenso, quasi quanto la sinistra. Insieme ai nostri alleati sfioriamo la maggioranza assoluta, siamo insieme a loro al 49,6 per

cento! Ma c'è un dato, quello della Lombardia, che ci rende sicuri non solo del favore e della fiducia con cui oggi gli italiani guardano a noi, ma anche di come giudicano l'operato della nostra squadra, del nostro governo della Regione. Le intenzioni di voto che risultano sono anche qui vicine alla maggioranza assoluta. Per Formigoni siamo al 47,9 per cento! [*applausi*] Martinazzoli è molto lontano, è al 33,8 per cento! Faccio quindi qui i complimenti a Roberto, agli uomini della sua giunta, ai nostri consiglieri in Regione, agli uomini della nostra forza politica, al coordinatore provinciale e agli altri coordinatori.

Ricordo di Edoardo Teruzzi

Permettetemi di fare una dedica speciale, la dedica a un amico che ho conosciuto dai Salesiani, dove ho imparato i valori e i principi che mi hanno guidato per tutta la vita, un amico la cui mancanza si fa sentire anche in questa occasione. Sono sicuro che non ci sarà nessuno che mi interromperà, come lui usava fare, per richiamarmi sempre alla concretezza. Questa mattina, venendo qui, avevo ancora nell'orecchio le sue frasi: «*Ghem bisogn de gente che lavura, Dutùr*», gente che lavora! [*applausi*]

Edoardo Teruzzi, che ho conosciuto come antagonista, era sindaco di Brugherio, un sindaco che non mi dava mai le licenze di cui avevo bisogno per realizzare quel centro che fu la mia prima importante realizzazione edilizia, contro tutti e contro l'ironia di tutti. Lo stesso Teruzzi mi diceva: «*Dutur lù il va a fa i cà in duè che poven es sultant i pulè pei gallin!*». Nel '94 fu il primo, quando seppe dei discorsi che si facevano all'interno del mio gruppo, che contrastava la mia intenzione di scendere in campo, fu il primo a venirmi a trovare. Lo ricordo ancora sulla porta, mentre faceva un segnale come di chi si mette sull'attenti, disse: «Edoardo Teruzzi guerriero della libertà!». [*applausi*] Un guerriero della libertà davvero in servizio permanente. Per lui non

esistevano neppure il sabato e la domenica, era sempre in giro, sempre a parlare con la gente, sempre a dare suggerimenti concreti, ragionevoli, di buon senso. Con lui non c'era giorno, non c'era sera, quante volte siamo stati insieme fino alle due o alle tre di notte per scegliere i candidati migliori, per leggere i curriculum di chi si offriva per rappresentarci nei vari Comuni. Quante volte ci lasciammo con il dubbio e lui mi diceva: «*Duman ghe disi, Dutùr*» e andava in quel Comune, andava dal farmacista, dal parroco, andava a domandare chi fosse veramente costui che si presentava, che voleva scendere in campo, e che noi non conoscevamo. In effetti mettemmo in campo quell'esercito che oggi siete qui voi a rappresentare, un esercito di libertà che probabilmente, nella sua grande maggioranza, prima di oggi non aveva mai pensato di lasciare la propria professione, di doversi dedicare alla difesa della causa della libertà. Questo è stato Edoardo Teruzzi, io credo che lui abbia la possibilità di ascoltare le nostre parole, i nostri applausi. [*applausi prolungati*]

Nel loro congresso i DS hanno gettato la maschera

Caro Formigoni, i numeri che abbiamo prima rivelato sono certamente il risultato di quanto tu, i tuoi collaboratori nella giunta e i nostri consiglieri avete saputo fare in questi quattro anni. Sono numeri che forse hanno fatto perdere a qualcuno il lume della ragione!

In effetti io non mi aspettavo di ascoltare quello che abbiamo tutti ascoltato e che ci è giunto dal congresso del PCI-PDS-DS. Continuo a chiamarli così perché vedo che si arrabbiano molto!

Vedete, avevo anche cominciato a scrivere un articolo, perché mi immaginavo che continuassero nell'esposizione del loro essere liberali, del loro essere socialdemocratici, del loro essere dei veri socialisti europei. Quindi volevo rispondere dicendo: i più contenti di questa vostra trasformazione

saremo noi, siamo scesi in campo perché abbiamo temuto che questa trasformazione non si sarebbe verificata. Tuttavia non sono le parole che contano, sono i comportamenti che devono seguire le parole, sono i comportamenti che determineranno il nostro giudizio su di voi.

Non potete dire di essere diventati democratici e poi sottrarre al Parlamento le decisioni sulle materie più importanti, attribuendole al vostro governo con il sistema delle leggi delega.

Non potete dire di essere democratici e poi mettere il bavaglio all'opposizione, visto che avete militarmente occupato la RAI, l'azienda sostenuta con i soldi di tutti.

Non potete dire di essere democratici se poi volete impedire con un trabocchetto al leader dell'opposizione – pigliando a scusa un preteso conflitto di interessi per evitare il quale io stesso avevo promosso un disegno di legge che avete finora tenuto nel cassetto – di potersi presentare come candidato alla guida del governo o addirittura alle prossime elezioni.

Non potete votare in Parlamento delle leggi *ad personam*, non potete fare questa e quest'altra scorrettezza antidemocratica.

Purtroppo la lista di ciò che loro fanno e che è in contrasto con i principi di base di una democrazia liberale è una lista lunga, è una lista molto negativa che tutti conosciamo.

Ma non è successo questo. Nel loro congresso è successo qualche cosa di diverso, credo anche positivo, se vogliamo. Non sono andati lì a lamentarsi del loro fallimento, del fallimento della loro ideologia, della loro storia, della loro politica. No, sono andati lì e hanno gettato la maschera. Veltroni, e con lui anche gli altri, hanno gettato la maschera del perbenismo, del buonismo, dell'essere liberali, dell'essere socialisti. Sono andati lì e si sono confessati. Veltroni, dopo aver sciorinato un'insalata di citazioni e di idee malassortite e maldigerite, con un'impudenza, e con un trasformismo politico e ideologico stupefacente, è andato dritto al cuore del problema. Non ci interessa il no-

stro fallimento, la cosa importante è che noi, quanti siamo qui, dirigenti del PCI-PDS-DS, siamo un ceto, una casta di professionisti della politica. E come non interessa a un esercito di mercenari la bandiera sotto la quale militano, ma è importante continuare a fare la guerra e ad avere un nemico, così a noi non interessa la causa per la quale militiamo: la causa buona è quella che ci conviene di più in questo momento.

Eravamo comunisti? Abbiamo sbagliato tutto, oggi ci dichiariamo democratici, liberali, socialisti. Domani chissà, vedremo quello che ci conviene. L'importante è poter continuare a fare l'unico mestiere che conosciamo, il mestiere della politica, perché noi siamo soltanto dei professionisti della politica, [*applausi*] dei profittatori della cosa comune, dei privilegiati del potere.

Non ci faremo sospingere nella spirale dell'odio

I nostri metodi? Vi lamentate dei nostri metodi, ma sono gli unici che ci hanno insegnato, gli unici che conosciamo: la menzogna che ripetuta più volte diventa verità, la demonizzazione dell'avversario politico, la sua criminalizzazione e la sua eliminazione attraverso i nostri procuratori e i nostri giudici, pilotando opportunamente i processi. Non ne conosciamo altri di metodi. Abbiamo bisogno di un avversario preciso. Oggi l'avversario preciso è il leader dell'opposizione, ieri erano altri leader, domani ancora chissà. Oggi è lui che impersona il male, è lui stesso il male assoluto.

Dicevano di essere cambiati. Ma ascoltiamo i loro discorsi, guardiamo le loro televisioni pagate con i soldi di tutti, leggiamo la loro stampa. Non credono più in niente! Hanno trasformato un tempio del lavoro come il Lingotto in un tempio dell'odio, in una piazza vociante che urla, che inveisce, che odia, che condanna. Hanno predicato l'odio, l'odio contro l'avversario, l'odio contro il nemico!

Ma noi siamo diversi, noi non ci faremo sospingere dentro la spirale dell'odio. [*applausi*] Noi non concepiamo la politica come una guerra contro qualcuno, una guerra contro gli avversari, una guerra contro questa sinistra. Noi concepiamo la politica come una guerra contro la povertà, una guerra contro la disoccupazione, la disoccupazione dei giovani, [*applausi*] delle donne, del Mezzogiorno, una guerra contro le tasse ingiuste, contro la burocrazia eccessiva, una guerra contro la criminalità. Questo è il nostro modo di intendere la politica.

Noi non abbiamo in mente un'Italia come la loro, che sa soltanto proibire e odiare. Noi abbiamo in mente un'altra Italia, onesta, orgogliosa, tenace, giusta, serena, prospera, un'Italia che sa anche e soprattutto amare. Questa è l'Italia che ho in mente io, questa è l'Italia che avete in mente voi, questa è l'Italia che vogliono i tanti cittadini italiani che ci danno e ci daranno sempre di più la loro fiducia! [*applausi prolungati*]

I quattro punti cardinali della nostra filosofia della libertà

Ma veniamo a noi, veniamo ai nostri progetti.

Noi non abbiamo nulla da oscurare, da coprire, non abbiamo principi e valori falliti e da cambiare. I nostri principi e i nostri valori li abbiamo presentati quando siamo scesi in campo nel '94, sono lì a guidare la nostra azione politica quotidiana. Sono i valori della libertà, del liberalismo, del cattolicesimo liberale, del socialismo riformista. Io li chiamo i quattro punti cardinali della nostra filosofia della libertà: la libertà, l'economia sociale di mercato, l'individualismo o meglio la difesa dei valori irrinunciabili di ogni singola persona, l'equilibrio dei poteri – l'equilibrio che ci deve sempre essere perché il governo e la maggioranza parlamentare non devono avere un potere assoluto,

devono essere sempre controbilanciati dalla Corte dei Conti, dal Consiglio di Stato, dalla Corte Costituzionale.

Questi sono i nostri principi, sono fermi, non sono cambiati e non cambieranno.

Una riforma copernicana dell'amministrazione dello Stato

Non sono cambiati i nostri programmi, quelli che abbiamo presentato nel '94 e nel '96, che stavamo attuando quando abbiamo avuto la responsabilità del governo. Rivolgendomi ai giovani, qualche settimana fa, ho parlato di un Risorgimento liberale, di una grande svolta di libertà necessaria nel nostro Paese. Ho parlato di una riforma copernicana dell'amministrazione dello Stato – un'amministrazione che risale ancora ai tempi dell'Ottocento, con uno statalismo che durante tutto questo secolo si è solo rafforzato. Ho parlato di una riforma necessaria del sistema fiscale, dell'organizzazione del lavoro, degli apparati amministrativi, della scuola, dell'università, del sistema sanitario, del sistema della sicurezza. Sappiamo tutti che oggi non siamo difesi da questo Stato contro gli attacchi che vengono portati a tutti i cittadini dall'esercito del male.

Questo è il grande lavoro, la grande riforma liberale che abbiamo in testa, che abbiamo nei nostri programmi.

Il federalismo come risposta ai problemi posti dalla globalizzazione

Nel nostro congresso nazionale abbiamo votato una serie di provvedimenti che contenevano la visione di quello che deve essere il nostro Stato del futuro. Oggi gli Stati moderni non sono più quelli che eravamo abituati a conoscere, che si sono formati dal Cinquecento in avanti, e che non avevano sopra di sé nessun'altra autorità. Oggi gli Stati moderni in

tutto il mondo, e soprattutto nel mondo occidentale, stanno perdendo attribuzioni, compiti e poteri in diverse direzioni. In una direzione che chiamerei orizzontale: verso i privati, restituendo a essi quelle funzioni che, secondo noi, indebitamente erano state loro sottratte. Questo è il vero significato del fenomeno delle privatizzazioni, che è iniziato ma che è ancora lontanissimo dall'essere concluso.

Stanno perdendo poteri nei confronti di entità che stanno sopra di loro. L'Unione Europea ha la competenza della moneta, la moneta unica europea. Prossimamente, via via che si consoliderà il soggetto politico Europa, parte dei poteri che riguardano la difesa e la politica estera passeranno dagli Stati nazionali all'Unione Europea.

I governi nazionali stanno perdendo potere nei confronti dei governi locali, e io credo che questo fenomeno sarà il fenomeno chiave della politica futura, credo che gli Stati democratici del futuro non potranno che avere un assetto federalista, un assetto che funziona bene, e di cui abbiamo tanti esempi in Stati che sono vere e assolute democrazie, che non corrono i rischi che corre in Italia la nostra democrazia. È il caso della vicina Svizzera con i suoi Cantoni, la Germania con i suoi Länder, della più grande democrazia mondiale, gli Stati Uniti d'America.

Noi crediamo fermamente che si debba andare rapidamente in quella direzione, perché dove c'è più autonomia, dove c'è più possibilità da parte dei cittadini di controllare cosa fanno coloro che hanno eletto e che li amministrano, lì c'è la vera democrazia. Lo crediamo oggi ancor più di quanto non lo credessimo nel '94, perché si sono verificati due fenomeni. Il primo è quello della rivoluzione informatica, seguito subito dalla rivoluzione digitale, che ha dato vita a quella globalizzazione che è già una realtà: oggi tutti i cittadini di tutti gli Stati del mondo che si riconoscono nella libertà possono collegarsi attraverso Internet e scambiarsi un numero infinito di informazioni. Ma non basta, possono scambiarsi notizie, programmi, immagini, musica, capitali, contratti. Un mondo incredibile quello della globalizzazio-

ne, che si svilupperà sempre più. Dall'altro canto, per poter entrare senza paura in questo mondo, con un'economia che si mondializza, con una finanza e con un mercato che sempre più diventano globali, noi riteniamo che sia importante curare e difendere le identità, le specificità locali, la nostra cultura, le nostre tradizioni e le nostre abitudini. Soltanto se avremo profonde e robuste radici nel nostro passato, una nostra forte identità, potremo godere senza timore degli enormi vantaggi della globalizzazione.

Ma c'è un altro fenomeno, che ci convince oggi ancor più di quanto non fossimo convinti allora. È ciò che è successo in Italia con l'avvento al governo dei comunisti i quali, una volta avuto nelle mani il potere, hanno deciso che non ne dovevano lasciare nemmeno un pezzetto agli altri, alla Lombardia, al Veneto, al Piemonte, che sono governate dall'odiato avversario. Ecco allora le loro controriforme, di puro stampo centralista e statalista: la riforma Bindi della sanità, la riforma Berlinguer della scuola per indottrinare meglio i giovani, la falsa riforma fiscale di Visco che in questi giorni ha sostenuto di avere inaugurato il federalismo fiscale semplicemente perché ha consentito alle Regioni di trattenersi un terzo del gettito dell'IVA!

È un preteso federalismo che è esattamente il contrario della vera autonomia, perché il governo dice che cosa l'istituzione locale deve fare e come lo deve fare. Ecco quindi le procedure con cui voi fate tutti i giorni i conti, e la conseguente impossibilità, per un cittadino, di leggere sull'albo del Comune la lista delle spese, degli investimenti e delle entrate. Questa è la vera democrazia così come la concepiamo noi, soprattutto sotto l'incalzare di una volontà centralista e statalista che si appalesa in questi comportamenti della sinistra. Per tutto questo siamo convinti che ci sia l'urgenza di mandare avanti questa riforma amministrativa e costituzionale dello Stato, la riforma federale. C'è urgenza che delle funzioni precise ed estese vengano assegnate alle Regioni.

Noi proponiamo quindi che, attraverso i referendum re-

gionali previsti dalla nostra Costituzione, le Regioni possano responsabilmente, avendo adottato uno statuto speciale, chiedere l'attribuzione di singole funzioni secondo la loro capacità di gestirle. Tra queste funzioni vi sono la sanità, la scuola, ma anche parte della sicurezza. Pensiamo infatti che sia giusto che lo Stato si tenga le competenze per la grande criminalità, ma pensiamo anche che la difesa dei cittadini, della loro integrità fisica, del loro patrimonio possa essere meglio curata e garantita da chi sta loro vicino. Proponiamo quindi che anche parte della sicurezza, quella contro la cosiddetta microcriminalità, che non è micro, non è piccola, ma è una criminalità pericolosissima che assedia tutti i cittadini, sia devoluta ai governi regionali.

Abbiamo usato per primi la parola devoluzione, seguendo l'esempio inglese, che ci garantiva della validità democratica di questo istituto. L'abbiamo usata e immessa nelle risoluzioni che abbiamo unanimemente votato nel nostro congresso nazionale. Noi riteniamo che sia urgente procedere nella direzione del federalismo. Lo abbiamo anche scritto: Forza Italia, Forza federalista.

Un fronte comune per la libertà e il cambiamento

Diciamo inoltre che c'è bisogno di un grande lavoro, di una riforma liberale di tutto lo Stato, di un grande apporto di tutti coloro che credono in questa forma di democrazia. Siamo convinti che occorra dare vita, contro lo statalismo, contro il centralismo delle attuali forze di governo, a un fronte comune per il federalismo e contro lo statalismo. *[applausi]*

Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche che credono, come noi crediamo, nel federalismo, per dire loro: unitevi a noi per realizzare non soltanto la riforma liberale, ma anche la riforma federalista dello Stato.

È questo il messaggio per voi amministratori locali, che operate nei Comuni, nella Provincia, nella Regione. Ma at-

tenzione, ci deve essere un'applicazione corretta di quel grande principio che presiede al movimento verso il federalismo, e che è il principio di sussidiarietà. Non deve fare la Provincia quello che può essere meglio fatto dal Comune, non deve fare la Regione quello che può essere meglio fatto dalla Provincia, non faccia lo Stato quello che può essere meglio fatto dalla Regione, non faccia l'Europa quello che può essere meglio fatto dagli Stati nazionali, non facciamo le istituzioni pubbliche quello che i cittadini riescono a fare meglio da soli. [applausi]

Questa è la nostra visione, calata nei nostri programmi, quei programmi che abbiamo votato all'unanimità nel nostro congresso democratico.

Le elezioni regionali: una scelta di campo fra due Italie

Questo è il messaggio che io volevo dare qui, unitamente all'altro messaggio che già il Presidente Formigoni vi ha mandato, quello dell'impegno necessario di tutti per la prossima campagna elettorale. Io sono assolutamente convinto che non sarà solo una scelta tra candidati alla guida delle singole Regioni. La prossima scelta elettorale sarà una scelta tra due diverse Italie: tra la loro Italia, quella dell'impoverimento e del declino, e la nostra Italia del benessere; tra la loro Italia delle illibertà e la nostra Italia delle libertà; tra la loro Italia delle pensioni umilianti e insufficienti e la nostra Italia rispettosa dell'aiuto che si deve dare a chi ha lavorato tutta una vita.

Io credo che noi dovremo riuscire a trasmettere questo messaggio a tutti i cittadini, e che ci sia bisogno del vostro personale impegno, anche per evitare che succeda quello che è successo nel 1996, ricordiamocelo sempre, un milione e settecentocinquemila schede annullate! Bisogna quindi andare in ogni Comune, anche là dove non c'è una sede di Forza Italia, dove non ci sono i club di Forza Italia, andare

dalle persone più rappresentative, che stanno certamente dalla nostra parte, e chiedere loro che ci rappresentino nei seggi, nelle sezioni, vicino alle urne elettorali. Sappiamo per esperienza che basta uscire dieci minuti dall'aula dove ci sono le urne perché possa succedere di tutto. Abbiamo visto delle somme che a tutto rispondevano meno che ai criteri dell'aritmetica e della matematica! [*applausi*]

È un pericolo grave, dobbiamo sapere minimizzare questo rischio o meglio ancora annullarlo.

Mi accingo a fare dopodomani un nuovo spot, che forse sarà l'ultimo, [*applausi*] e stavo pensando al messaggio che dovrebbe essere il contenuto di questo spot. Mi piacerebbe dire agli italiani: il 16 aprile del 2000 dovrete scegliere i candidati e la squadra che guiderà la vostra Regione. Ma la scelta che dovrete fare è una scelta più importante, è la scelta tra due Italie, tra due diverse concezioni dell'uomo, della società, dello Stato. La scelta tra l'Italia delle tasse ingiuste e troppo alte, delle pensioni umilianti, dell'insicurezza e della paura, della disoccupazione, tra l'Italia che sa soltanto proibire, condannare e odiare e un'altra Italia, la nostra Italia, che sa anche e soprattutto amare. Questa è l'Italia che ho in mente io, che avete in mente voi, che ha in mente la maggioranza degli italiani.

A tutti voi un abbraccio affettuoso, un grazie per il lavoro, per l'impegno, per la passione che quotidianamente mettete nel rappresentare Forza Italia, nel trasformare in comportamenti concreti la fiducia che avete ricevuto dai nostri elettori.

Viva Forza Italia, viva l'Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati*]

Milano - 15 gennaio 2000